

ati nella campagna di Russia oco delle katiusce sovietiche



Alla fine del gennaio '43 si contarono ottantaquattromila morti, trentamila feriti

Dal Cisir all'Armir, cronaca di una disfatta

Mussolini stava facendo vacanza a Riccione con la famiglia, quando fu malamente svegliato alle ore piccole - nella notte sul 22 giugno 1941 - per ricevere un fonogramma del genero Galeazzo Ciano, il quale l'informava che Hitler aveva sferrato l'atteso attacco a Est: era cominciata l'Operazione Barbarossa.

Nelle ore successive il Duce, che non aspettava altro, si premurò di fare di nuovo sapere all'alleato tedesco la volontà sua e dell'Italia di partecipare al conflitto con l'Urss. Così scriveva Mussolini al capo del nazismo: «Sono pronto a contribuire con forze terrestri e aeree, e voi sapete quanto lo desidero. Vi prego di darmi una risposta così che mi sia possibile passare alla fase esecutiva». Alla fine, nonostante una lunga riluttanza, la risposta di Hitler fu positiva.

Alla mezzanotte del 10 luglio del '41, una ventina di giorni dopo il brusco risveglio di Riccione, ma con una rapidità inusitata per i tempi operativi del nostro esercito, partirono da Verona i primi convo-

gli militari. Il Cisir - Corpo di spedizione italiano in Russia - era composto da 2.900 ufficiali, 58.000 uomini di truppa, 4.600 tra cavalli e muli, 5.500 automezzi suddivisi in tre divisioni - la Pasubio, la Torino e la Celere - più 83 aerei da osservazione e caccia. Al comando

venne sostituito dall'Armir (Armata italiana in Russia) al comando del generale Italo Gariboldi - tendevano a stringere i russi in una morsa a tenaglia, in pratica a «rinchiuderli» in sacche. La stessa tecnica all'inizio del '43 fu riproposta dai sovietici ai danni del Corpo

d'armata alpino costretto alla tragica epopea della ritirata. Nella seconda battaglia difensiva del Don (11 dicembre '42 - 31 gennaio '43) la consistenza della presenza era costituita da 229.005 uomini; i caduti o dispersi furono 84.830, i feriti o congelati 29.690.

La battaglia di Nikolaiewka, che consentì ai soldati italiani di aprirsi un varco nell'accerchiamento, s'iniziò a mezzogiorno del 26 gennaio '43: un'enorme massa di sbandati, esausti, laceri, ma non domi, guidati dagli uomini della divisione alpina Tridentina, si rovesciarono con la forza della disperazione e del coraggio sullo sconosciuto villaggio russo.

Era l'ultima battaglia della ritirata.



del Cisir era il generale Giovanni Messe. L'armata italiana si dispose sul corso meridionale del Dnestr, tra la diciassettesima germanica e la quarta romena.

Le battaglie che il contingente italiano sostenne in appoggio all'offensiva tedesca da qui alla tarda primavera del '42 - quando il Cisir